

Rassegna del 07/06/2018

Italia Oggi	19 Pwc, i ricavi digitali di intrattenimento e media nel 2018 supereranno quelli tradizionali	<i>Livi Marco</i>	1
Mf	10 Media, boom da 2,4 mld entro il 2022	...	2
Mf	15 Digital Experience Week, ecco i premi alle imprese - Digital Week, ecco i premiati	<i>Livi Marco</i>	3
Italia Oggi	22 Chessidice in viale dell'editoria - Giglio Group, arriva Ibox.it per gli acquisti dalla tv	...	5
Sole 24 Ore	17 È ripartita la corsa dell'hi-tech Usa: per i big 400 miliardi in più in un mese	<i>Franceschi Andrea</i>	6
Libero Quotidiano	19 Apple vale più dell'Olanda A un passo dai 1.000 miliardi	<i>Sunseri Nino</i>	8
Corriere della Sera	31 «Facebook, condivisi dati con i cinesi» Ed è di nuovo bufera	<i>Pennisi Martina</i>	9
Italia Oggi	22 Audiweb, istruttoria Agcom su rilevazione e Facebook	<i>Secchi Andrea</i>	10
MF Fashion	3 Zalando stanza 150 milioni per un grande polo hi-tech	<i>Rocca Nogarole</i>	11
Mf	16 Il venture capital è una grande occasione per le imprese italiane che vogliono innovare	<i>Nava Roberto</i>	12
Sole 24 Ore	17 Scorporo rete Tim, primo ok dell'Agcom - Separazione della rete Telecom: «Avanti» dall'Agcom	<i>Olivieri Antonella</i>	13
Sole 24 Ore	17 La svolta Ue su investimenti in fibra e 5G	<i>Biondi Andrea</i>	14
Giornale	18 Mediaset rinnova il cda Vivendi non presenta la lista	...	15

Pwc, i ricavi digitali di intrattenimento e media nel 2018 supereranno quelli tradizionali

DI MARCO LIVI

Nel 2022 il mercato mondiale di entertainment&media varrà 2.399 miliardi di dollari (pari a più di 2.000 miliardi di euro), segnando una crescita del 4,4% rispetto ai 1.932 miliardi di dollari (1.639,7 mld di euro) registrati nel 2017. Ma già quest'anno, sempre secondo le previsioni del rapporto di PwC global entertainment&media outlook 2018-2022, i ricavi digitali del settore intrattenimento&informazione varranno 1.034 miliardi di dollari (877,6 mld di euro), superando i 999 miliardi di dollari del fatturato complessivo non digitale (847,9 mld di euro). All'interno del mondo digitale, poi, sarà la realtà virtuale a guidare lo sviluppo, anche se da una base di partenza contenuta, segnando una crescita del 40,4% nei prossimi 5 anni. Seguono i video ott con un +10,1%. In controtendenza giornali e magazine che vedranno un



Andrea Samaja

calo delle entrate nel periodo stimato. Libri, radio, tv tradizionale e homevideo cresceranno di poco sotto il 2%. La pubblicità online segnerà invece, stando alle attese, un +8,7%. Caso particolare, infine, quello dei videogiochi che, sotto la spinta degli e-sports elettronici (in odore persino di Olimpiadi), consoliderà gli incrementi.

Dando un'occhiata al mappamondo, poi, i paesi mercati che conosceranno una maggiore crescita saranno la Nigeria e l'Egitto con ricavi totali che aumenteranno, rispettivamente, a +21,0% e +17,1%. Trend assicurato grazie perlopiù all'aumento della spesa per l'accesso a Internet. Invece, senza considerare l'accesso a Internet, l'India è il paese con la crescita più accentuata (+10,4%), precedendo l'Indonesia al +8,4%. Europa occidentale e in Nord America non supereranno invece il +3%. Nel duello globale Cina-Usa, la prima affiancherà gli Stati Uniti in termini di crescita assoluta.

«Nell'era della convergenza 3.0», con un gruppo di «supercompetitor» in continua espansione e una nicchia di marchi specializzati che cercano di assicurarsi il coinvolgimento e la spesa dei consumatori più esigenti, «la tecnologia e la costruzione di partnership strategiche sono la strada da seguire che permette alle aziende di rafforzare i propri modelli di ricavi fidelizzando i clienti», ha dichiarato Andrea Samaja, tmt italian leader. «A titolo esemplificativo, non c'è quindi da stupirsi quando per esempio player globali come Sky chiudono un accordo con un competitor come Netflix o entrano nel mondo della telecomunicazione tramite Open Fiber».



Media, boom da 2,4 mld entro il 2022

La spesa globale nel mercato media & intrattenimento crescerà a un tasso annuale composto del 4,4% nei prossimi 5 anni e porterà il fatturato complessivo dell'industria a raggiungere i 2.399 miliardi di dollari nel 2022, rispetto ai 1.932 miliardi conseguiti nel 2017. Sono i dati del Global E&M Outlook 2018-2022 pubblicato di Pwc, che descrive uno scenario di profondo cambiamento in uno dei settori più sotto i riflettori negli ultimi mesi. Nel report si legge che la spesa dei consumatori si è attestata nel 2017 a circa 824 miliardi di dollari, in aumento del 4% rispetto al 2016. Negli ultimi anni, i grandi fornitori di servizi di accesso a internet e le piattaforme di distribuzione si stanno integrando verticalmente, mentre i giganti dell'online si stanno espandendo orizzontalmente nell'offerta di contenuti. E anche le distinzioni nel segmento tradizionale (stampa, digitale, giochi, sport, wireless e fisso, cavo e online, social e media tradizionali) stanno venendo meno.



Digital Experience Week, ecco i premi alle imprese

Nell'ambito dell'iniziativa di Class Editori assegnati i riconoscimenti alle aziende che investono di più in fintech & C

Livi a pagina 15

RICONOSCIMENTI ALLE START-UP E ALLE AZIENDE CHE INVESTONO DI PIÙ SU FINTECH & C

Digital Week, ecco i premiati

Gli Award sono stati assegnati agli operatori che stanno contribuendo a colmare il gap nei pagamenti elettronici in Italia. Dove solo il 20% dei consumatori utilizza le carte di credito

DI MARCO LIVI

L'Italia è un paese che non è ai primi posti in Europa per la diffusione del digitale e in particolare dei pagamenti elettronici, ma le potenzialità per colmare i gap sono comunque molte. E lo dimostrano le aziende a cui ieri sono stati consegnati i riconoscimenti della Milano Finanza III Digital Experience Week, organizzata da Class Editori e quest'anno intitolata *Una Vita Senza Contanti*. Con i Digital Reward sono state premiate startup e aziende da tempo affermate, che continuano a investire innovando servizi e prodotti ma anche il loro rapporto con la clientela, uno dei punti più critici per avere successo oggi sul mercato. «Nel nostro paese c'è un atavico attaccamento alla moneta fisica», ha detto Gabriele Capolino, direttore ed editore associato di *MF Milano Finanza*, «lo dimostrano anche i dati che sono stati illustrati nella cerimonia di apertura della Digital Week, secondo i quali gli italiani effettuano non più del 20% delle loro spese totali utilizzando il mezzo di pagamento della carta di credito, mentre invece in Europa siamo già sul 40-45%, per non parlare dei Paesi nordici, dove si arriva

al 75-80%. Il Paese deve fare ancora molta strada, però ormai non si discute più sul se, ma sul quando e con quale ritmo farla».

La terza Digital Experience Week, che si conclude oggi, dopo il debutto nella sede milanese di Banca d'Italia ha proseguito con i workshop presso il Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci. E proprio il direttore del museo, Fiorenzo Galli, ha sottolineato come queste iniziative servano a costruire conoscenza, alla base della democrazia. «La tecnologia», ha detto Galli, «nel mondo digitale non deve diventare come il latino nel Medioevo, in cui pochi lo conoscevano e gli altri erano più o meno schiacciati dalla loro ignoranza. La comprensione, il linguaggio, le conoscenze sono il vero strumento di democrazia». Durante l'evento non è mancata la mostra sulla storia della moneta, curata dall'esperto Alex Ricchebuono. Un percorso dal Fiorino al Bitcoin. (riproduzione riservata)



Roberto Molari (Head of market offer and operations, Yolo)



Alberto Corti (Responsabile customer experience design Generali Italia)



Marco Parini (Direttore investimenti CheBanca!)



Marzio Pividori (Head of retail & small business clients Italy Deutsche Bank)



Alessandro Giacometti (Responsabile area digital e physical banking MPS)



Alex Ricchebuono (Esperto di storia ed evoluzione della moneta)





CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Giglio Group, arriva Ibox.it per gli acquisti dalla tv. Giglio Group ha lanciato ufficialmente il primo Television commerce (T-commerce): si chiama iBox.it e trasmette da ieri sul canale 68 del digitale terrestre, in diretta streaming su Facebook e su www.ibox.it. Il telespettatore avrà la possibilità di acquistare un prodotto direttamente dalla tv inquadrando con la fotocamera dello smartphone il QR Code che appare sullo schermo televisivo o inviando un messaggio con il codice del prodotto. Il sistema è collegato direttamente al multi brand store ibox.it e sul display del dispositivo mobile apparirà la scheda del prodotto e l'opzione di acquisto.



È ripartita la corsa dell'hi-tech Usa: per i big 400 miliardi in più in un mese

TECNOLOGICI

Facebook di nuovo nel mirino ma ha già recuperato il buco del Datagate

Nuovi record per il Nasdaq, in dieci anni l'indice ha triplicato il suo valore

Andrea Franceschi

Tante volte in questi anni analisti e osservatori hanno espresso dubbi sulla sostenibilità del rally del comparto tecnologico. Ogni volta però i titoli del settore hitech hanno dimostrato di superare le crisi temporanee che ne hanno arrestato la corsa. L'ultimo caso riguarda Facebook, finita nella tempesta mediatica nei mesi scorsi per via dello scandalo sull'utilizzo dei dati personali. Nelle settimane in cui la vicenda teneva banco sui media titolo crollava in Borsa. Passata la tempesta il titolo ha ingranato la quarta e messo a segno un rimbalzo del 20% dai minimi dello scorso 27 marzo. Dai livelli record di 194 dollari per azione ieri il titolo ha ritracciato anche sulla scia del nuovo capitolo del datagate: il

New York Times ieri ha scritto che il social network avrebbe indebitamente condiviso dati personali con almeno quattro società cinesi produttrici di smartphone. Ieri è stata una giornata di realizzi anche per Google sulla scia delle indiscrezioni riguardo una possibile multa fino a 11 miliardi di euro dall'antitrust Ue che gli contesta l'abuso di posizione dominante nel mercato dei sistemi operativi mobili Android. Ma, come nel caso di Facebook, questo ribasso arriva dopo una lunga scia positiva che ha spinto il titolo a guadagnare quasi il 10% nell'ultimo mese. Un'ondata rialzista che ha fatto guadagnare ai big oltre 400 miliardi di dollari di capitalizzazione in un mese e che ha portato l'indice Nasdaq ad aggiornare i suoi massimi storici.

Il comparto tecnologico domina nell'olimpo delle maggiori società quotate per capitalizzazione al mondo grazie ai pesi massimi americani Facebook, Apple, Amazon, Microsoft e Google (FAAMG in gergo) e cinesi (Alibaba e Tencent). Un primato, quello della Borsa, conquistato a botte di numeri di fatturato e utili in costante crescita. Le stime aggregate della banca dati S&P Market Intelligen-

ce sugli ultimi bilanci pubblicati dai colossi mondiali della tecnologia danno un aumento medio annuo del 24,7% per i ricavi e dell'8,6% per gli utili. Questi tassi di crescita sono alla base delle valutazioni di mercato a premio. Oggi le società quotate che fanno parte dell'indice Nasdaq trattano a un multiplo prezzo su utili attesi di 23 volte. Il 35% in più della media dell'indice S&P 500. Segno che il mercato scommette sul potenziale futuro delle big tecnologiche. Finora è stata una scelta che ha premiato. Basta guardare alla performance a 10 anni dell'indice Nasdaq (+200%). O meglio ancora a quella del Nasdaq Internet Index che monitora l'andamento dei titoli legati al web capace in dieci anni di registrare un rialzo del 476 per cento.

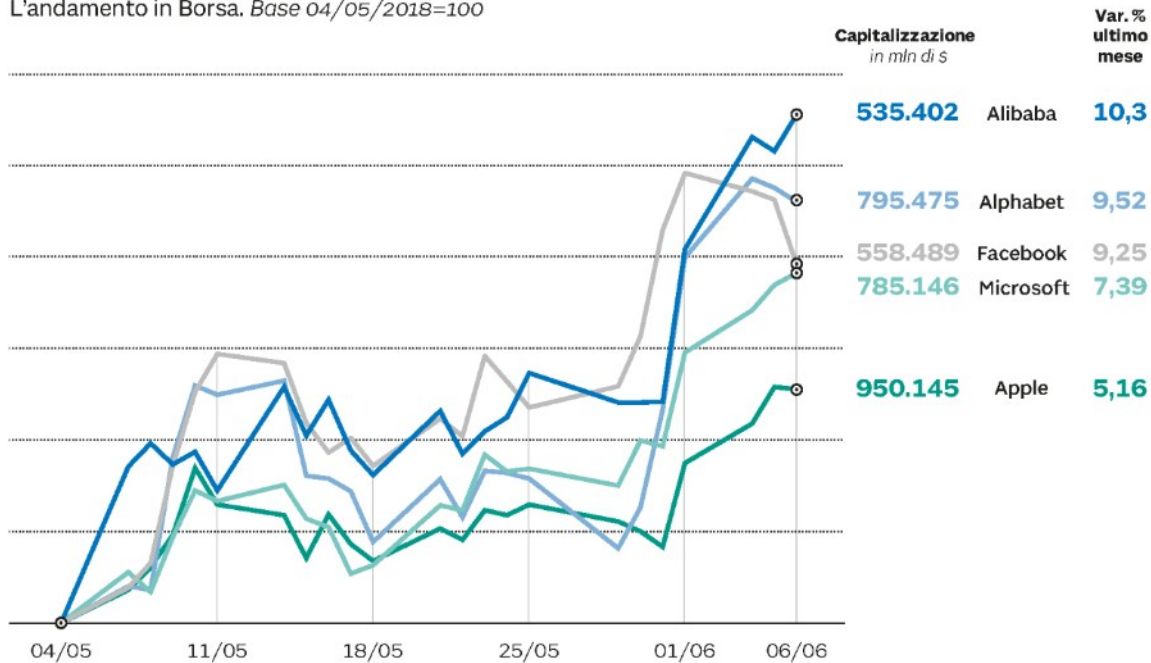
Dopo una simile corsa quanto potenziale è rimasto? Le valutazioni sono elevatissime ma il mercato non sembra aver intenzione di smettere di puntare sull'hi-tech. Da inizio anno - segnala BofA Merrill Lynch - i fondi che investono nel settore hanno registrato una crescita delle masse gestite del 20% circa. Numeri che fanno della tecnologia la classe di investimento in assoluto più gettonata dagli investitori nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend a Wall Street

L'andamento in Borsa. Base 04/05/2018=100



Si candida ad essere la prima «trillion company»

Apple vale più dell'Olanda A un passo dai 1.000 miliardi

*Il colosso mondiale dei telefonini si prepara a superare lo storico traguardo
A spingere i titoli anche i massicci acquisti di azioni voluti dai manager*

■■■ Apple ci riprova a superare la soglia dei mille miliardi di capitalizzazione di Borsa. Un trilione di dollari. Un tetto che pizzica ormai da un annetto. Ogni volta la quotazione viene respinta in vosta del traguardo. Ora è arrivata a 945 miliardi con una quotazione di 194 dollari. Per raggiungere l'obiettivo deve arrivare a 202 dollari.

Sarebbe la prima società al mondo a raggiungere un valore di Borsa così elevato. Per la verità i puristi della statistica fanno notare che PetroChina, all'esordio del 2007 aveva superato, seppur di un soffio, la soglia faticosa. Era durato poco perché subito dopo era cominciata la discesa causata dal crollo del prezzo del petrolio. Oggi il grup-

po petrolifero vale circa 240 milioni.

Apple, invece si prepara a segnare nuovi record. Basta considerare che la capitalizzazione di mille miliardi sarebbe pari al Pil dell'Olanda. Nel frattempo con oltre 61 miliardi di fatturato in un trimestre e 229 miliardi di ricavi nel 2017 ha raggiunto quello della Finlandia.

Fondamentale in questo percorso il ruolo di Tim Cook, certamente una figura meno carismatica e appariscente rispetto a Jobs ma in grado di triplicare il valore delle azioni in 5 anni.

Le vendite di Apple sono aumentate del 16% nel primo trimestre del 2018, una cifra davvero notevole per un'azienda di dimensioni co-

sì grandi. Inoltre ha utilizzato la cassa di 267 miliardi di dollari per rafforzare il piano di riacquisto di azioni proprie per premiare gli investitori, tra cui Warren Buffett.

Nell'ultimo mese il titolo ha guadagnato circa l'8%. L'iPhone X e il suo prezzo hanno condizionato le unità vendute (52,2 milioni, solo il 3% in più rispetto a un anno fa) ma hanno fatto lievitare incassi totali e spesa media per ogni apparecchio (passata da 655 a 728 dollari).

Lo squilibrio di un bilancio ancora troppo dipendente dagli iPhone è bilanciato dai risultati dei servizi (tra i quali AppleCare, Apple Pay, App Store): sono cresciuti anno su anno del 31% e dell'8% in un solo trimestre. Quindi

non solo crescono ma accelerano. E ormai sono (di gran lunga) la seconda voce di ricavi: 9,2 miliardi, pari al 15% del fatturato.

Apple trae vantaggio dall'euforia che al momento gli investitori mostrano nei confronti del settore tecnologico. Anche Amazon scambia al massimo storico a 800 miliardi. Alphabet, controllante di Google, e Microsoft hanno raggiunto livelli record anche quest'anno a 775 miliardi di dollari. Facebook, nonostante lo scandalo Cambridge Analytica, non è lontano dal suo massimo storico e al momento ha un valore di mercato che si aggira intorno ai 560 miliardi di dollari.

NINO SUNSERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Huawei a Lenovo

«Facebook, condivisi dati con i cinesi»

Ed è di nuovo bufera

MILANO Piove sul bagnato per Facebook. Anzi diluvia. Perché, un conto è dover fronteggiare l'accusa di essersi fatto sfuggire i dati personali di 87 milioni di utenti, poi utilizzati da Cambridge Analytica a fini di marketing elettorale. O essere chiamato a rispondere di un tentativo di sfruttamento della piattaforma da parte della Russia. Un conto è dover difendere, soprattutto in patria, accordi stipulati consenzientemente anche con il colosso cinese delle telecomunicazioni Huawei, bollato dagli Stati Uniti come pericoloso per la sicurezza nazionale.

Tutto è partito da un'inchiesta del *New York Times* di domenica scorsa, secondo la quale Menlo Park si è accordato dal 2007 con 60 produttori di smartphone e altri dispositivi per agevolare l'utilizzo del social network dagli schermi mobili (le differenze con l'esperienza da desktop sono poi state uno dei grandi problemi iniziali della quotazione in Borsa del 2012). Le intese hanno aperto una finestra sui dati personali degli utenti (e su quelli dei loro amici senza aver ottenuto il consenso, come nel caso di Cambridge Analytica, si è chiesto il *New York Times*?). Dei 60 — fra i quali Apple, Amazon, Blackberry e Samsung —, Facebook ha ammesso che quattro erano cinesi. Oltre a Huawei, terzo produttore di smartphone al mondo, Lenovo, Oppo e Tlc.

Mentre le autorità Usa hanno iniziato ad alzare la voce, domandandosi perché l'intesa con la casa di Shenzhen non sia stata interrotta nel 2012, quando il Congresso ha manifestato le proprie preoccupazioni, e come mai Mark Zuckerberg abbia di recente dichiarato di aver limitato l'accesso ai dati nel 2015, Facebook ha assicurato che concluderà l'intesa con Huawei entro la fine della settimana e che alcun dato è stato archiviato sui server dei cinesi.

Martina Pennisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondatore Mark Zuckerberg (34 anni)

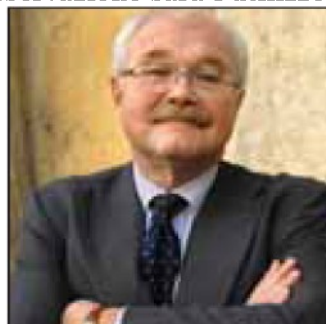


Audiweb, istruttoria Agcom su rilevazione e Facebook

DI ANDREA SECCHI

L'Agcom ha avviato ieri un'istruttoria sull'Audiweb 2.0, la nuova rilevazione realizzata dalla società che misura le audience di Internet. Ieri la Commissione per i servizi e i prodotti dell'Autorità aveva all'ordine del giorno la decisione che servirà a «verificare la metodologia di rilevazione». Un atto che per altro arriva proprio alla vigilia della diffusione dei primi dati dell'Audiweb 2.0, quelli giornalieri e settimanali che oggi saranno spediti agli editori e agli operatori iscritti al servizio.

Ieri non sono stati resi noti i termini dell'istruttoria, ma secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* uno dei punti sottoposti a maggiore osservazione sarà l'utilizzo di Facebook da parte di Nielsen (la società fornitrice di Audiweb) come fonte dei big data con i quali affinare la ricerca attribuendo genere ed età all'audience dei contenuti. Nielsen ha un accordo internazionale con Facebook, ritenuta una delle fonti di big data più ricche per verificare l'aspetto socio-demografico degli utenti, e questo aveva fatto nascere polemiche anche in



Angelo Marcello Cardani

Italia soprattutto all'indomani della vicenda legata a Cambridge Analytica. Il presidente di Audiweb, Marco Muraglia, ha sottolineato più volte come nel processo legato alla rilevazione Facebook non possa ottenere dati che appartengono agli editori perché tutto avviene mediante la completa anonimizzazione.

L'Agcom, in ogni caso, ha in carico anche la vigilanza sulle rilevazioni delle audience e ha avviato l'istruttoria come già in passato era accaduto con l'Auditel dopo la fuoriuscita di alcuni dati relativi ai panelisti e con Audiradio in seguito ai problemi che poi avevano portato alla chiusura dell'indagine. La nuova istruttoria non dipende da segnalazioni giunte all'autorità ma arriva in seguito all'indagine conoscitiva svolta da Agcom sui sistemi di rilevazione degli indici di ascolto sui mezzi di comunicazione di massa e in seguito all'annuncio del rilascio dei nuovi dati Audiweb.

— © Riproduzione riservata —



Investimenti

Zalando stanZIA 150 milioni per un grande polo hi-tech

L'e-tailer tedesco da 4,48 miliardi aprirà entro marzo 2019 un secondo hub distributivo in Italia e, per il 2018, prevede una crescita del 25%. **Barbara Rodeschini (Nogarole Rocca)**

Zalando scommette sul mercato italiano. L'e-tailer tedesco da 4,48 miliardi di euro di ricavi (+23,4%) nel 2017 ha ufficializzato i lavori per la costruzione del nuovo polo distributivo italiano a Nogarole Rocca in provincia di Verona, che si aggiunge a quello già operativo a Stradella (Pv). Lo spazio, che a regime avrà una capacità di 240 mila metri quadrati considerando anche lo sviluppo verticale delle pick tower, impiegherà nel medio termine mille persone che potranno salire a 1.500 nei momenti di maggior richiesta. Realizzato da **Vailog**, che per la costruzione ha investito 70 milioni di euro, il centro è customizzato su misura sulle esigenze di Zalando che ha siglato un contratto di affitto di durata e investirà 150 milioni di euro in tecnologia e automatizzazione dello stesso. «La previsione è di crescere anche quest'anno di una cifra compresa tra il 23% e il 25%

e l'Italia rappresenta un parte interessante di questo obiettivo», ha spiegato a **MFF Jan Bartels**, vice president customer fulfillment and logistics products di Zalando, «si tratta del quinto mercato per il fashion in Europa e anche per noi ha un peso rilevante e pertanto abbiamo ritenuto opportuno investire qui per avere una struttura distributiva in grado di rispondere alla domanda locale ma anche dei paesi del sud Europa. Questo stabilimento è tra i più avanzati che abbiamo e si inserisce in progetto di potenziamento insieme allo spazio analogo che sarà operativo nel

2019 a Lodz in Polonia». E se il progetto impatterà in modo positivo sulla comunità locale e si attende un miglioramento occupazionale ma anche un potenziamento delle infrastrutture di viabilità di cui beneficerà l'economia della zona, l'inaugurazione del sito potrebbe essere l'opportunità per far crescere anche il VeronaModa- Distretto Veneto dell'abbigliamento. Nato nel 2003, inizialmente come Veronamoda-Distretto tessile-abbigliamento della provincia di Verona, l'istituzione gestita dal Consorzio della moda di Verona sta particolarmente a cuore al senatore **Vincenzo D'Arienzo** che ha sottolineato come: «Il distretto è composto da realtà produttive dell'abbigliamento e del tessile, contoterzisti, fornitori di macchinari e materiali, grossisti e distributori. Tuttavia, il modello di business delle imprese del

VeronaModa evidenzia elementi di debolezza che devono essere oggetto di riflessione con la regione nell'ambito delle competenze e con finanziamenti stabiliti dalla legge regionale 8/2003 e successive modificazioni. Per questo, auspico un tavolo tra tutti i soggetti interessati, istituzioni e imprese, per creare quell'attività di lobby che abbia come obiettivi principali l'accrescimento della concorrenzialità delle nostre aziende e la rappresentanza di interessi presso l'operatore e-commerce per favorire rapporti commerciali stabili e duraturi». (riproduzione riservata)



Un momento dell'avvio dei lavori del nuovo polo italiano di Zalando



Il venture capital è una grande occasione per le imprese italiane che vogliono innovare

DI ROBERTO NAVA*

In Europa negli ultimi anni gli investimenti realizzati dai fondi di corporate venture capital (Cvc) sono cresciuti più in fretta di quelli dei fondi di venture capital (vc) indipendenti. Grazie a Regno Unito, Germania, Francia e Israele, nel 2017 gli investimenti di corporate venturing nel vecchio continente (compreso Israele) hanno raggiunto 6,4 miliardi di euro, quattro volte il volume del 2013, e rappresentano circa il 30% degli investimenti totali in Venture Capital (stando ai dati dealroom.co).

In Italia, sebbene l'ammontare degli investimenti sia raddoppiato dal 2013 al 2017, il Venture Capital è un fenomeno ancora molto limitato rispetto ad altri Paesi europei. Con circa 133 milioni di euro investiti nel 2017 in early stage (fase iniziale d'investimento nella vita di un'impresa, dati Aifi), gli investimenti di venture capital in Italia rappresentano meno dell'1% del totale dell'Europa, e in proporzione al pil sono il fanalino di coda tra i Paesi europei, dietro anche a Russia e Polonia. Sempre in rapporto al pil, in Germania, Francia e Spagna gli investimenti sono stati 7-8 volte superiori all'Italia.

Eppure il Cvc presenta numerosi vantaggi. L'evoluzione tecnologica digitale è talmente rapida che nessuna azienda può tenere il passo con tutte le innovazioni introdotte di continuo in qualunque parte del globo. Il corporate venturing è un potente strumento di innovazione aperta con cui le aziende medio-grandi possono cercare innovazione all'esterno dell'organizzazione e portarla all'interno. Il Cvc può essere un'arma per difendere il core business da potenziali dissesti e rafforzare il vantaggio competitivo tramite l'accesso a servizi e prodotti innovativi e a tecnologie e competenze abilitanti. L'attività di venturing consente inoltre di stimolare fornitori e partner di riferimento e di diffondere una cultura dell'innovazione in azienda attraverso il contagio con startup, imprenditori e investitori. Infine, non va dimenticato che i fondi di Cvc possono generare anche notevoli ritorni finanziari al momento dell'uscita dagli investimenti. Tipicamente, il tasso interno di rendimento medio (Irr) dei fondi di Cvc va dal 10 al 30%, in funzione del peso attribuito agli obiettivi strategici rispetto a quelli finanziari.

In Italia si contano appena una decina di fondi di cvc, per un totale di circa 400 milioni di euro di capitale allo-

cato. Circa l'80% è rappresentato dal settore bancario, Unicredit e Intesa. Tra le aziende italiane con programmi di corporate venturing si distinguono Tim, Mediaset, Rcs e Gedi nel settore Media/Telecom; Chiesi e Zambon in quello farmaceutico; Eni nell'Oil&Gas; Enel e Gala nell'Energia e Utilities; Cln nel settore industriale. Le ragioni di questo ritardo sono sia culturali che strutturali. In primo luogo, i fondi di Vc italiani sono in difficoltà nel raccogliere capitale dagli investitori istituzionali. C'è poi una barriera culturale nei confronti del Venture Capital e spesso le aziende preferiscono investire in ricerca e sviluppo tradizionale o rilevare il 100% di società attraverso operazioni di M&A, piuttosto che acquisire quote di minoranza attraverso il cvc. Un altro fattore limitante è la scarsa liquidità degli investimenti in Vc, in quanto le opportunità di exit sono spesso limitate. Infine, in Italia esistono pochi casi di startup di grande successo: a causa della mancanza di venture in grado di investire quantità di capitale sufficiente (es. più di 10 milioni in una singola operazione), anche le startup più promettenti faticano a ottenere i capitali per fare il salto di qualità. Ma qualcosa dal 2017 si è mosso. Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) e il Fondo Europeo di Investimenti (Fei) hanno lanciato ITAtech, un fondo da 200 milioni di euro che ha l'obiettivo di accelerare e favorire il trasferimento tecnologico dalla ricerca italiana alle nuove imprese. Cdp ha inoltre istituito una serie di fondi per stimolare lo sviluppo di nuove imprese: AccelerateIT, da 100 milioni di euro, per finanziare start-up e acceleratori di impresa; Fii TechGrowth, 75 milioni di euro, con l'obiettivo di investire in Round B (investimenti maggiori di 5 milioni di euro) per sostenere la crescita di piccole e medie società tecnologiche e consolidarne la presenza sui mercati nazionali ed esteri; FoF Venture Capital, fondo di fondi per investimenti in veicoli di Vc nuovi o già esistenti. A livello locale, significativa è l'iniziativa della Regione Lazio che nel 2017 ha istituito Lazio Venture, fondo di circa 90 milioni di euro a partecipazione pubblica e privata per investire in startup e piccole e medie imprese. Insomma per le grandi aziende italiane il momento è particolarmente favorevole per avviare nuovi programmi di corporate venturing. Se non ora, quando? (riproduzione riservata)

*partner, Bain & Company



Scorporo rete Tim, primo ok dell'Agcom

TELECOMUNICAZIONI

Dichiarata l'ammissibilità della separazione societaria della rete Telecom

Progetto in consultazione entro agosto. Stop del Tar a multa su golden power

Primo via libera al progetto di scorporo della rete Telecom da parte dell'Agcom, l'autorità garante delle telecomunicazioni che ha ritenuto il progetto di separazione legale della rete di accesso conforme «ai requisiti di ammissibilità» e di «non manife-

sta irragionevolezza» richiesti dall'agenzia Ue dei regolatori tlc (Berec). La proposta Telecom prevede il conferimento della rete d'accesso a una società ad hoc controllata al 100% dalla casa madre. Prima della decisione definitiva sulla reale capacità della soluzione proposta da Telecom di migliorare la concorrenza, il progetto sarà sottoposto a consultazione pubblica (entro agosto) e al vaglio di Bruxelles: l'iter regolamentare si concluderà entro fine anno. Ieri Telecom, a quanto risulta, ha anche ottenuto la sospensiva della multa golden power da 74,3 milioni dal Tar del Lazio, che ha rinviato all'udienza del 4 luglio per entrare nel merito.

Antonella Olivieri

— a pagina 17

Separazione della rete Telecom: «Avanti» dall'Agcom

LA NETCO

Il progetto in consultazione entro agosto - Sospesa dal Tar la multa golden power

Antonella Olivieri

Il progetto di separazione della rete Telecom va avanti. L'Agcom ha dato ieri il primo via libera formale, giudicando il piano "ammissibile" e decidendo di sottoporlo a consultazione pubblica insieme con l'analisi di mercato - allungata fino al 2021 rispetto al triennio 2018-2020 - che era già in fase di conclusione. A quanto risulta, la separazione della rete d'accesso dell'incumbent sarà posta in consultazione entro agosto (con possibili proroghe fino a settembre), quindi l'Agcom trasmetterà a Bruxelles il provvedimento che darà conto dell'esito della consultazione e fornirà un'indicazione sul possibile impatto dell'operazione rispetto agli obblighi dell'operatore dominante. Bruxelles avrà un mese di tempo per esprimersi e dunque l'intero processo dovrebbe concludersi entro fine anno, una road map che sarebbe coerente con la tempistica enunciata a fine marzo da Telecom di rendere operativa la società della rete entro 12-18 mesi.

«Preso atto delle analisi preliminari degli uffici, il consiglio dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni

ha ritenuto che il progetto di separazione legale della rete di accesso possiede i requisiti di ammissibilità (in relazione alla non manifesta irragionevolezza) richiesti dal Berec (il "regolatore" europeo delle tlc, ndr) per l'avvio della procedura di analisi di mercato coordinata prevista dall'art. 50 ter del Codice delle comunicazioni elettroniche. L'Autorità, rinviando ogni valutazione relativa alla idoneità della proposta di migliorare le condizioni di concorrenza, sottoporrà a consultazione pubblica nazionale uno schema unitario di provvedimento di analisi del mercato dell'accesso che include il progetto di separazione della rete Tim contenente i rimedi relativi al ciclo regolatorio 2018 - 2021», così si legge nella nota Agcom.

In sostanza l'Agcom, per ora ha svolto un'analisi preliminare su serietà e affidabilità del progetto, che Telecom come prevedono le procedure - può comunque ritirare in qualsiasi momento. La successiva analisi nel merito dovrebbe portare a identificare gli obblighi a carico dell'incumbent che possono cambiare in dipendenza dal progetto: non discriminazione e trasparenza - separazione contabile dovrebbero ragionevolmente trovare una risposta esauriente con la societizzazione. Ma potrebbero anche essere indicati gli obblighi che eventualmente potrebbero essere abrogati con l'avanzamento dell'implementazione del progetto. Escluso invece che l'Authority possa impegnarsi a conce-

dere benefici ex-ante, come aveva del resto escluso di farlo lo stesso consiglio Agcom di fronte al progetto di spin-off avviato cinque anni fa dall'allora presidente esecutivo Franco Bernabè. Allora il consiglio Telecom, espresso da Telco, era restio ad accettare un'operazione comunque gravosa per l'azienda senza garanzie di benefici regolamentari e il progetto fu cancellato. Questa volta la mossa aziendale ha il pieno sostegno del cda, come l'ha avuto dal precedente. Nel frattempo Telecom è andata avanti con le garanzie di equality of input, in aggiunta all'equality of output, e sul mercato si è affacciato un concorrente infrastrutturale, Open Fiber che ha vinto tutti i bandi pubblici per la costruzione della rete in fibra nelle aree a fallimento di mercato.

Ma forse per Telecom la vera buona notizia della giornata è che il Tar del Lazio - a quanto risulta - ha accettato di sospendere la multa da 74,3 milioni di euro per la tardiva notifica ai sensi del golden power, rinviando l'argomento all'udienza del 4 luglio quando si entrerà nel merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta Ue su investimenti in fibra e 5G

Andrea Biondi

Incentivi per gli investimenti in fibra per gli operatori “wholesale only” e facilitazioni per il co-investimento in reti. E, fra le varie altre misure, una sorpresa per i consumatori: un tetto di 19 centesimi al minuto per le chiamate e di 6 centesimi per gli sms nella Ue. Ci sono voluti due anni e passa di negoziazione per arrivare al nuovo Codice europeo delle comunicazioni elettroniche con cui viene rinnovato un corpus di regole per le tlc aggiornate l’ultima volta nel 2009, a partire dall’implementazione delle reti 5G. Raggiunto l’accordo politico tra Consiglio, Commissione e Parlamento Ue, l’adozione finale ci sarà dopo l’estate. Servirà poi il recepimento degli Stati membri. Alla soddisfazione dei consumatori del Beuc per l’intervento sui costi di telefonate e sms fa da contraltare una bocciatura netta delle telco riunite in Etno: «Un’occasione mancata» sugli incentivi a investire e una «decisione infelice» per il taglio dei costi delle chiamate internazionali. Nel mirino delle telco c’è anche il passo indietro rispetto alla proposta iniziale sugli anni di licenze per lo spettro: 20 anni contro i 25 ipotizzati. In Italia un plauso arriva dal presidente di Open Fiber Franco Bassanini per il quale «il nuovo codice disciplina per la prima volta il modello wholesale only creando le condizioni migliori per lo sviluppo di operatori infrastrutturali puri». Per i operatori wholesale only è previsto che – in caso di significativo potere di mercato – siano regolati a valle di un’analisi di mercato. E il regolatore potrà prevedere un regime più favorevole. Questa regola, oltre ad agevolare Oper Fiber potrebbe essere d’aiuto a Tim nel caso andasse verso uno scorporo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



IN VISTA DELL'ASSEMBLEA DEL 27 GIUGNO

Mediaset rinnova il cda Vivendi non presenta la lista

La maggioranza andrà ai consiglieri di Fininvest

■ Nessuna sorpresa in vista del rinnovo del consiglio di amministrazione di Mediaset. Sono state depositate solo due liste di candidati da sottoporre al voto dei soci nell'assemblea del 27 giugno. E nessuna lista è arrivata da Vivendi che è il secondo socio di Mediaset con il 29% del capitale, ma che ha dovuto trasferire il 19% del capitale in un trust. Fininvest, che ha il 40,28% della società, ha presentato la sua lista di consiglieri guidati da Fedele Confalonieri (attuale presidente) che comprende Pier Silvio Berlusconi (vice-presidente e ad), Marco Giordani (cfo), Gina Nieri, Niccolò Querci, Stefano Sala, Marina Berlusconi, Danilo Pellegrino, Carlo Secchi, Marina Brogi, Francesca Mariotti, Andrea Giovanni Canepa, Teresa Naddeo, Maria Enrica Mascherpa e Emanuela Bianchi.

Le principali novità rispetto all'attuale board sono la mancata riconferma di Bruno Ermolli e Giuliano Adreani oltre all'ingresso dell'ad di Fininvest Danilo Pellegrino. La lista di minoranza proposta da Assogestioni, a cui spettano tre poltrone, vede invece Giulio Gallazzi, Costanza Esclapon e Raffaele Cappiello. Fininvest proporrà di determinare in 15 il numero dei componenti del cda.



AL VERTICE

Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri guida il cda del Biscione

